

12.

"Noi dovevamo filmare la vittoria dell'Italia. Il trionfo. L'impero. Sì, vabbè..."

E fuma. E senti proprio il rumore della carta che brucia. Condensa.

"In questo paese **non abbiamo un rapporto forte con la realtà, anche se il realismo nel cinema lo abbiamo inventato noi**. Siamo figli dell'Opera. Bisogna sempre evidenziare la finzione, gonfiare, mettere in scena, rendere accettabile... non si può essere come si è davvero... Capito? E così è stato sempre. Un equivoco dietro l'altro. Mai a capire bene. Gli anni '70, per esempio; qualche anima bella davvero ancora pensa che fossero l'apoteosi della sinistra..."

Ride. Con quella voce mi pare la Golino.

"...Ma gli anni '70 sono la sconfitta totale della sinistra... gli anni '70 sono il Nethanyau di noi: siamo morti, allora. Ma no, non possiamo dire, mai, le cose per come sono... lo sai vero?"

Capita poche volte di sentirla così, con una voce così tonante. Si vede che ha voglia di sputare un rospo. Un rospone. Ha voglia di strappare il sipario. Di guardare davvero dentro la scena.

"Dai, pensa a Berlusconi... ma noi che abbiamo capito di Berlusconi? Di quello di enorme che è stato per questo paese... zero; noi capiamo zero. E poi, se ne occupa Sorrentino... Che capiamo da lui di Berlusconi? Zero. Di nuovo. Capisci? Non siamo neanche riusciti - pur con un campione in campo - ad inquadrare il virus che ammazzava tutto. Noi non abbiamo sviluppato anticorpi. Nulla di nulla. E oggi si vede, dài..."

E vai di sigaretta. Certo; dalle torto. La vorrei pure io, una sigaretta. Qualcosa di forte. Mi si secca la gola a sentire il suo ragionamento che va giù come un bisturi.

"Perché? Perché ci succede? Questo dobbiamo sempre chiederci. Lo sai come funziona l'evoluzione della zona del cervello che ci permette di riconoscere i visi? In partenza nel pupo, nel neonato, c'è una pagnotta che occupa un certo spazio, poi quella pagnotta si modifica, diminuisce... più il pupo impara, più trova un modello, più butta quello che non gli serve. I primi dodici anni di vita servono a buttare. Una parte della gestione della vita serve a buttare. **Non c'è un modo civile di consumare ciò che è morto: bisogna separarsene**. Perciò se vogliamo capire cosa sta succedendo nel Medio Oriente, dobbiamo forse capire che a Israele non serve il vestito che indossava e che l'ha protetto, quello del 'bravo e buono'. Non serve più. Ci sta dicendo che è diventato grande: ha trovato il suo modello, o crede di averlo trovato, ha buttato quello che non serve più. Ecco perché in questo momento siamo messi così..."

Mentre la sua voce va, ho un dubbio; forse non sta fumando. No; forse l'ha solo finita... non so. Mi viene il dubbio addirittura che forse non abbia mai fumato; e se fossi io ad averlo semplicemente

pensato? Dando per scontato che quel gesto scandiva un modo rigoroso di pensare e di distillare i pensieri - come a boccate voraci. Ma forse, in realtà, non lo ha mai fatto. Forse ho costruito una fiction mentre mi parlava. Perché con lei è così; hai finalmente la sensazione di avere davanti un vero personaggio - e dunque lo costruisci tutto, compreso di atteggiamento e movimenti... vai a capire. È che ho davanti a me un pensiero vero, una lucidità - un punto di vista. Che è cosa diversa da un'opinione. Questo è uno sguardo.

Ad ogni modo torno a concentrarmi su quel che mi sta dicendo - e sul perché. Siamo nel piano del marasma. La Mostra sta per incominciare e a Venezia si respira un clima fetido. I nostri media sono saturi di immagini raccapriccianti - ma quel che ne esce è una specie di caccia all'untore. Dunque la sensazione è di una lettura totalmente sbilanciata, lontana dalla realtà. Ecco cosa mi sta dicendo lei; parlando del Cinema e della narrazione di oggi ha sentito la necessità - inevitabile - di andare a calpestare il terreno del reale, dell'oggi, dell'imminente. E questo territorio brucia. Lei lo guarda con distacco. Che non è indifferenza. Per nulla.

"Io dei movimenti di questi nostri tempi mi preoccuperei di questa sensazione - di dovere, a tutti i costi, 'essere buoni'. Ma buoni de che? Ma chi; noi? Noi, buoni? Di nuovo l'Opera..."

Il tono è beffardo, ma non ride e non c'è niente da ridere. È secca come un vento estivo che non contiene nemmeno una goccia di umidità.

"Ma come si fa a non guardarsi allo specchio? Berlusconi non è la Meloni. Lui, è lui, la contro favola. Ti rendi conto? Abbiamo dovuto insistere sulla vicenda sempre fumosa e mai limpida dei soldi della mafia, per raccontarlo... per non doverci dire: noi siamo così; come lui. Perché noi... noi costretti ad essere buoni, simpatici, non riusciamo a vederci come siamo, questa è la verità... E senza vederci, senza riconoscerci, senza buttare quello che non ci serve, senza generare anticorpi non riusciamo a difenderci da noi stessi."

E poi la voce si allontana, come andasse fuori campo, fuori scena, lasciando quel senso di vuoto che hanno le presenze, quando escono dal cono dei riflettori.